Anno II. TORINO Giovedì 9 GENNAIO 1868 Num. 9.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.		Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta	L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione)	"	18	9	4 50
Svizzera e Roma	"	38	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	46	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona)	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo della associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve, li abbrucia).

TORINO, 9 GENNAIO 1868

ITALIA

Rivista.

Il corrispondente dell'*Arena* parla nei seguenti termini dei progetti del Ministro della guerra.

Egli dice potersi con sicurezza calcolare che per la primavera, ossia pel meso di aprile, l'Italia avrà non meno di 80 mila fucili a retrocarica nuovi o ridotti quasi tutti gli altri. Per il mese di luglio i fucili nuovi non saranno meno di 120 a 130 mila e per la fine del 1868 avremo due buoni terzi dell'esercito montato di armi nuove.

Molte leggi che si riferiscono all'ordinamento dell'esercito sono allo studio e verranno presentate prossimamente alla Camera, con raccomandazione di occuparsene col maggior impegno. Ve ne sono poi di quelle di un'importanza relativa, che verranno egualmente presentate, e fra esse se ne cita una che si riferisce ai matrimoni degli ufficiali.

Ricorderete il discorso fatto non è molto dal deputato Corte sopra questo argomento ed al quale ha risposto il Ministro della guerra assicurandolo che se ne sarebbe occupato.

Ora la riforma che il Bertolè-Viale intenderebbe di proporre alla legge sui matrimoni degli ufficiali, sarebbe questa, che mentre per ogni ufficiale che prende moglie oggidì si richiedono 24 mila lire indistintamente, ossia 1200 lire annue di rendita, per l'avvenire verrebbe la cauzione portata a più di 30 mila lire pel sotto-tenente, luogotenente e scemerebbe poi in proporzione del grado più avanzato e quindi del maggiore stipendio dell'ufficiale che vuol passare al matrimonio.

Egli parte dal principio che 100 lire al mese di rendita della cauzione, in unione al meschino stipendio di un sotto o luogotenente non possono bastare al mantenimento della moglie e dei figli, mentre possono bastare ad un capitano, ad un maggiore, ad un colonnello. Il generale poi è in caso di mantenere la moglie anche col suo solo stipendio senza la rendita della cauzione.

L'*Avvenire militare* afferma che nella provincia di **Como** molti sono gli inscritti di prima categoria della classe 1846, testè chiamati sotto le armi, che mancano per lo sviluppo preso dall'emigrazione nella repubblica Argentina, eludendo la vigilanza governativa recandosi all'estero per le montagne della Svizzera.

Scrivono da **Reggio di Calabria** al *Patriota* di Parma:

« ..... La città fu presa dal cholera il 31 ottobre. Era mite, pochi casi al giorno, ma tosto si fece sentire la miseria; i negozi erano chiusi, i viveri scarsi ed a prezzi altissimi. L'8 dicembre pareva che d'un colpo di scure si fosse troncato il corso al cholera; più nessun caso.

« Il giorno 13 un uragano pareva che volesse annientare Reggio e le montagne vicine. Freddo, pioggia ed un vento che faceva tremare le case.

« Il cholera colse la popolazione in quella notte, con tal forza da mettere seria apprensione. Si contavano oltre a 200 gli attaccati; famiglie intiere distrutte; gli ammalati erano abbandonati, i parenti chiamavano il confessore, a lui la cura di tutto. I pochi medici presenti non bastavano.

« Dopo qualche giorno, coi carabinieri e soldati ed un carro del reggimento si è incominciato ad obbligare i becchini al lavoro, e raccolti i morti già da quattro o cinque giorni nelle case, si trasportavano al cimitero, ove già dei soldati scavavano le fosse.

« Furono chiamati da Messina due medici militari. Un medico militare ha la direzione dell'ospedale. Gli infermieri sono soldati. I carabinieri ed i soldati di linea sono incaricati di tutto.

« L'arcivescovo e le suore grigie sono state superiori ad ogni elogio per aver esercitati atti di carità cristiana con coraggio ed attività febbrili. L'arcivescovo merita un monumento.

« Si è formato un Comitato di soccorso che ha invitate le città sorelle a sovvenire le centinaia di famiglie che muoiono di fame, ed una quantità di orfanelli che per ora sono raccolti dalle suore grigie per cura dell'arcivescovo.

« Dal 13 dicembre i morti passano i 600. Ora pare che questo flagello voglia lasciarci. In città vi sono pochi casi, nelle campagne a pochi passi dalla città si hanno dal 20 al 25 casi al giorno. »

Nel **Trentino** per volgere dei destini politici non vengono meno i sentimenti d'affetto per la grande patria italiana. Ne ricaviamo una prova dalla pubblicazione testè cominciata di un nuovo giornale nel capoluogo di quella provincia e posto sotto la direzione del sig. Giovanni Prato.

« Il giornale, esso dice, sosterrà gli interessi e i diritti della nazionalità italiana del Trentino ogni qual volta essi venissero minacciati; nè vi sarà, speriamo, chi trovi in questa nostra qui esplicitamente confessata tendenza altro che l'adempimento d'un preciso dovere da parte di un giornale indipendente che si pubblica in un paese tutto italiano, sotto la salvaguardia d'una legge fondamentale che garantisce il perfetto sviluppo d'ogni nazionalità. »

E più sotto:

« Il *Trentino* ha il doppio scopo di far conoscere e valere il nostro paese per quello ch'esso è veramente e di promuovere la civiltà in genere e la coltura politica dei suoi abitanti.

« Al qual fine noi impieghiamo tutta quella attività e perseveranza che i lettori in noi conoscono dalle nostre anteriori pubblicazioni: attività e perseveranza non animata da appassionato spirito di parte, ma da amor grande e sincero per la patria comune. »

Speriamo che venga tempo in cui le dichiarazioni del *Trentino* possano essere anche più esplicite.

Napoli, 6. — Leggiamo nel *Roma*:

Rileviamo da' giornali della sera che i prezzi della ferrovia tra Napoli e Caserta sono ribassati; non solo pel trasporto delle merci, che per quello delle persone.

Era un bisogno altamente sentito: e v'è molta ragione di credere che la Società delle ferrovie meridionali non avrà a dolersi di aver seguito il consiglio della scienza, e che il ribasso sarà compensato dal maggior numero di viaggiatori.

Dell'avvenire di Torino.

Caro Bersezio,

Occorre ridestare lo spirito commerciale — La formazione dei capitali — Pregiudizi da sradicare — I Torinesi hanno 120 milioni di reddito — Formano capitali se risparmiano — I denari sprecati.

Ho detto, anzi spero di aver dimostrato nella precedente mia lettera, che Torino è situata in modo che dall'unità dell'Italia e dal complemento delle ferrovie essa ne potrà ricavare maggiori vantaggi di quelli perduti col trasporto della capitale.

Ma dissi pur anco che i vantaggi geografici non bastano da soli ad assicurare il nostro avvenire.

Non basta che un negoziante abbia il suo fondaco posto nel miglior sito della città, ma occorre che questo negoziante sappia coll'attività, coll'intelligenza e coi capitali trar partito della sua privilegiata posizione.

Che cosa adunque occorre per trar profitto della nostra posizione?

Ci occorre:

1. Sradicare un'enorme quantità di pregiudizi economici;

2. Dare un più pratico indirizzo alla pubblica istruzione.

In due sole parole: *ci occorre ridestare lo spirito commerciale*, questo lievito, questa vera forza motrice senza cui non hanno vita nè industrie, nè commerci, per quanto felice la situazione, per quanto fertile la terra, per quanto svegliati d'ingegno gli abitanti.

Entriamo in materia.

Per il commercio (e sia inteso che quando dirò commercio si intende sempre anche industria) occorrono prima di tutto capitali.

Il dire che occorrono capitali per i commerci vi parrà forse una banalità; eppure sentite, nella pratica della vita questa verità è giornalmente disconosciuta. Contro la rapida formazione dei capitali i più dannosi pregiudizi sono congiurati: e finchè questi pregiudizi sieno sradicati, non isperiamo che migliori la nostra condizione.

Non hai sentito, o Vittorio, con rossore persone colte dire che le feste, le gazzarre sono un bene, che si mettono in giro i denari, che benemerito è quel signore che spende l'ultimo soldo del suo reddito, che quasi nemico della società è quegli che accumula risparmi!

Quante volte non udisti siffatte eresie? Non è anzi questa un'idea che predomina nella gran maggioranza della popolazione?

Ebbene, — finchè di tali falsi giudizi corrono per la bocca della gente, non abbiamo a sperare alcun radicale miglioramento.

Siccome questo argomento è per noi di tanta importanza, permetti, o Vittorio, che io mi fermi alquanto per dimostrare all'evidenza che i parsimoniosi sono i benemeriti della società, e quelli che spendono largamente il frutto loro, sono alla medesima nocivi.

Prima di tutto fo un'avvertenza. Io dico che sono utili alla società quelli che risparmiano ed impiegano utilmente i loro risparmi, non quelli che accumulano l'oro o l'argento per tenerlo in serbo; dissi *parsimoniosi*, e non avari.

Dimostro il mio assunto con cifre alla mano.

A Torino, mettiamo, vi saranno 40,000 famiglie — fra tutte le classi — cioè possidenti, commercianti, impiegati ed operai.

Poniamo che queste famiglie abbiano in media L. 3000 di reddito netto caduna. — (Forse invece di 3000 — saranno 2500, ma questo non cambia il risultato).

In complesso abbiamo adunque un reddito (40,000 × 3000) di 120 milioni.

Se ognuno spende tutto il suo reddito, al fine dell'anno, zero via zero, non abbiamo nessun nuovo capitale.

Se alcuni o per volontà di far lusso, o per necessità ineluttabile di fame, spendono oltre al loro reddito, e che altri risparmino una somma corrispondente, anche in questo caso il capitale al fin d'anno non sarà accresciuto; poichè gli uni avranno divorati i capitali messi in serbo dagli altri. Quegli che risparmiò avrà comprata od ~~ipotecata la~~ casa, che vendè od aggravò di iscrizione quell'altro, quegli che mangiò sarà restato debitore del vitto al fornaio ed al beccaio, ecc.

Se il numero degli spenditori sarà superiore a quello dei parsimoniosi, la cittadinanza avrà speso, p. es., 140 milioni ed avrà distrutto 20 milioni di capitali; se invece prevalgono i parsimoniosi e si saranno spesi solo 100 milioni in complesso, allora si saranno felicemente aumentati 20 milioni di nuovi capitali.

Da queste ipotesi, dalle quali ognun vede che non si sfugge, si evince, che è un errore il distinguere il risparmio che fa il possidente, da quello che fa il negoziante o l'operaio; l'essenziale si è che si accumoli; ove, non importa.

Qui nasce un'obbiezione: ma se i signori non spendono, come fa a vivere l'operaio, l'esercente...?

Cari miei, l'ho già detto, non vogliamo *avari*, vogliamo *buoni massai*.

Spendere più del reddito, vuol dire, per noi, che chi ha 20 mila franchi di reddito, per es., in alloggi sontuosi, in balli, in teatri, in cavalli, ne spenda 30 mila; facendo un debito, od alienando stabili per 10 mila lire.

Spende meno del reddito, per noi, colui che ha L. 20,000 di reddito e ne spende solo 8000, risparmiandone 12,000.

Or bene, queste 12,000 lire, esso non le risparmia per tenerle nascoste, ma le consacra, per esempio, al miglioramento dei suoi terreni, le dà a mutuo, le investe in fondi pubblici od industriali; tutti impieghi che conservano il capitale, dando egualmente lavoro agli operai.

Certo se guardate quelle 12,000 lire isolate, sono povera cosa; ma supponete che ogni altro abitante di Torino risparmii in proporzione, e noi sui 120 milioni di reddito che supponemmo conti in complesso la nostra città, avremo 72 milioni di risparmio.

Or bene, quale meraviglioso effetto credete voi non produrrebbe un aumento di 72 milioni all'anno di capitali in Torino? Quante non sarebbero le industrie che sorgerebbero, quali vasti commerci non si svilupperebbero, quali miglioramenti non si recherebbero alla nostra agricoltura, quanti nuovi canali non si scaverebbero, quante nuove macchine non si introdurrebbero, qual incremento non riceverebbe l'allevamento dei bestiami, quale nuova vita non si infonderebbe nelle circostanti provincie, per far centro alla nostra Torino?

E queste nuove fabbriche, questi canali, questi commerci, a quante braccia, a quante intelligenze non darebbero utile occupazione? Di quanti nuovi capitali non servirebbero essi alla formazione, i quali a lor volta si convertirebbero in utili e riproduttivi lavori?

La parsimonia: questa è la strada del progresso, questa è la strada dell'avvenire.

Qui mi tocca rispondere ad un'obbiezione che siamo certi nacque nella mente della maggior parte dei miei lettori.

Se invece di consacrare, mi si dirà, i risparmi al commercio, alle industrie, all'agricoltura, i nostri signori li pongono nel tranquillo e spensierato impiego delle cedole dello Stato, dei prestiti municipali e simili, noi non abbiamo più lavoro per le classi

---

(8) (V. n. 8)

APPENDICE

LA

CACCIA ALL'ASSASSINO

XIII.

L'istruzione del processo camminava speditamente e Salvestro veniva in pari tempo riacquistando la sua salute. Non solamente il bravo signor Gardella s'era interessato al mio giovane amico; ma il medico eziandio che lo curò con ogni attenzione e con ogni affetto, e sulla cui deposizione potevamo far sicuro assegnamento per dimostrare ai giurati la impossibilità morale che Salvestro avesse, anche nel sonno, commesso un'azione così orrendamente ripugnante ad ogni suo sentimento.

I dibattiti cominciarono finalmente. Gli era colà che il signor Gardella, secondo la sua stessa espressione, aveva dato ritrovo all'incognito assassino, e da lunga mano s'era preparato a rappresentarvi una parte che lo potesse aiutare a raggiungere lo stabilitosi scopo. A me, che naturalmente ero il difensore di Salvestro, senza comunicar menomamente il suo disegno aveva dato certi consigli o, per dir meglio, certe istruzioni intorno ad alcune cose da dirsi nell'arringa per difesa, dalle quali aveva potuto capire come speranza del Delegato fosse che l'uccisore sarebbe intervenuto al pubblico dibattimento del processo, e ch'egli avrebbe saputo leggergli sul viso alcuna impressione che glie lo svelasse. Una volta conosciuto l'individuo, il tirar fuori le prove della colpabilità di lui, sarebbe stato molto più agevole.

Il concorso della gente a quel curioso e misterioso processo fu immenso: e Gardella ne fu lieto, perchè lo sconosciuto non doveva avere alcuna esitazione a confondersi in una tanta folla. Le simpatie del pubblico erano tutte per l'accusato, anche quelle delle signore di cui non mancò un buon numero come sempre suole, quantunque da simili emozioni il sesso che si chiama gentile e che dovrebb'essere benigno, farebbe molto meglio ad astenersi. Benchè si trattasse dell'assassinio d'una donna, le donne ancor esse pur tuttavia mostravano le maggiori simpatie per l'accusato; il quale era un bel giovane, e dopo la sofferta malattia prese ava una figura delle più interessanti. In verità al solo vederlo ognuno avrebbe detto che Salvestro era innocente di quel delitto su cui egli stesso era venuto a chiamare il pronunziato della giustizia umana. Tanto era il dolore che si scorgeva su quella nobile ed aperta fisionomia, tanta era insieme la limpidità di quello sguardo amorevole e franco, che niuno avrebbe potuto creder mai di avere innanzi un feroce assassino.

In siffatto uditorio, oltre le signore e i soliti abituali frequentatori di cotali spettacoli, notavasi una gran quantità di tranquilli e dabbene cittadini cui la curiosità aveva tratto a vedere lo svolgimento e la fine di quel dramma misterioso, di cui per la città s'era cotanto parlato.

La prima seduta fu occupata a sentire le deposizioni dei varii testimoni. Da essi non era da apprendersi nulla di nuovo. Il padrone e i garzoni dell'albergo non avevano nulla di più da aggiungere a quanto avevano detto fin da principio al Delegato; gli altri non erano chiamati dalla difesa che per certificare l'onestà e la bontà di carattere dell'accusato che lo facevano supporre incapace d'un simile atto volontario, di cui d'altronde escludevasi ogni ragione; la più importante di queste deposizioni fu quella del signor Salvatore, il quale con indicibile caldezza giurò che nè anche se l'avesse vista coi proprii occhi non crederebbe una simil cosa del giovane sposo della sua assassinata nipote, e narrò succintamente, ma efficacemente gli amori di quei due giovani e la felicità delle loro nozze. Salvestro ad udire rievocata così la memoria della sua tanta e troppo corta, e sì crudelmente troncata felicità, piangeva silenzioso, e un fremito di compassione correva nelle file degli uditori.

Molto effetto ottenne la deposizione del vecchio zio di Cesira, e pari e forse anche maggiore l'ottenne poscia quella del medico. Egli narrò come avesse trovato il cadavere, come la ferita fosse data con mano risolutamente feroce, come si fosse regolato l'inquisito in presenza di quella povera vittima; fece palpitare il cuore di tutti raccontando l'esperimento della notte successiva all'assassinio e la malattia che n'era sopravvenuta a Salvestro, durante i delirii della quale, non una parola era sfuggita a lui, non un atto che potesse anche da lontano indurne la colpevolezza, e conchiuse coll'apprezzamento che a suo senno, nè volontariamente, nè involontariamente chi sedeva sul banco dei rei, non aveva potuto compiere quel delitto, contro cui si ribellava ogni parte del suo essere, ogni fibra della sua natura. Al fine di questa deposizione, da alcuni banchi dell'uditorio scoppiarono degli applausi, che il Presidente della Corte dovette repri-

operaie, nè alimento alcuno alla floridezza nostra.

Questa obbiezione prova sempre più la necessità del risparmio; cioè del buono e riproduttivo impiego dei capitali.

Infatti se il Governo, se i Municipii, se le Provincie si fossero conformate sempre alle più strette regole di economia, non avrebbero emesso quelle cartelle che assorbono ora il capitale risparmiato a pregiudizio dell'agricoltura e del commercio.

Dal che si evince quanto sia dannoso il sistema di prestiti cui all'esempio del Governo con tanta spensieratezza s'ingolfano a gara i Municipii.

I colpevoli sono quelli che emettono il prestito, quelli che sciupano il denaro o lo spendono inconsultamente, non chi lo risparmia per impiegarlo; poichè se quelle cartelle non trovano esito nel paese bisogna che emigrino fuori perfino all'estero, e così sui 120 milioni di reddito cui abbiamo (forse largamente) calcolato che ascenda il reddito complessivo dei Torinesi, ben 600,000 lire bisogna che li mandiamo ai Ginevrini, i quali fecero a suo tempo economia per noi. È un capitale questo che annualmente è sottratto dalle tasche dei nostri contribuenti, per essere mandato ad aumentare il capitale degli Svizzeri. Moltiplicate queste sottrazioni ed avrete la spiegazione della nostra impotenza economica, del nostro decadimento.

Però se il denaro che spese il Municipio di Torino finora fosse stato ben impiegato esso avrebbe rappresentato un utile lavoro dato ad operai, ed il risparmiatore che acquistò le relative cartelle avrebbe utilmente contribuito a tali utili lavori. Ma pur troppo così non è per gran parte delle spese fatte. Basti un esempio: si è speso forse un milione per il giardino del Valentino. Non disapprovo certo tale giardino, ma se non avesse il Municipio con eccessiva larghezza pagato il terreno al Governo, se non si fosse lasciato ingannare dal primo disegnatore, la metà di capitale sarebbe stata più che sufficiente.

Or bene il mezzo milione così sprecato scomparve, perchè nulla più ne rappresenta il valore; e questo mezzo milione così scomparso, assorbì pure inutilmente altrettanta somma di risparmi che altrimenti si sarebbero diretti all'industria ed all'agricoltura.

M'avvedo che la mia lettera è ormai troppo lunga, e quel che temo noiosa per la minutezza della dimostrazione; mi perdonino i tuoi lettori, o Vittorio, in vista dell'importanza dell'argomento; io per mia parte, or che entrerò nelle deduzioni e nella pratica applicazione degli esposti principii, spero di rendermi più accetto e seguito intanto a firmarmi

Uno dei 60.

Abbiamo sott'occhio e pubblichiamo di buon grado la seguente lettera diretta dal deputato G. B. Michelini ad uno dei sindaci del collegio elettorale di Fossano:

Torino, 8 gennaio 1868.

Ill.mo sig. Sindaco,

Io entro perfettamente nelle viste di Lei e di cotesta Giunta comunale circa i tre oggetti della sua del 4, cioè:

1. Non doversi approvare un'imposta sull'industria serica, sui cereali e sui vini. L'agricoltura è già troppo aggravata senza che si cerchi di aggravarla di più; e piuttosto che a nuove imposte, sarebbe tempo che si pensasse finalmente a fare larghe, radicali economie;

2. Essere non solo incostituzionale, ma ancora una vera mariuoleria (chiamiamo una volta le cose pel loro nome) il decreto che accorda l'anticipato pagamento di parecchi milioni alle ferrovie meridionali;

3. Doversi rimediare al più presto possibile al dissesto monetario, e sopra tutto alla perdita cui sono sottoposti i biglietti cambiati in soldi; il quale ultimo fine può forse ottenersi in parte coniando di quest'ultima specie di moneta. Perchè quanto al dissesto monetario in generale, quasi necessaria conseguenza del dissesto finanziario, e sopra tutto quanto al sopprimere il corso obbligatorio dei biglietti di Banca, io temo che non bisogni ora pensarci per l'impossibilità in cui è la Banca di pagarli, e per i gravi danni che al commercio ed a tutti verrebbero da tale impossibilità, e dalla cessazione dello sconto, delle anticipazioni e di tutte le altre operazioni bancarie. Laonde mi sono grandemente maravigliato quando nello scorso anno ò udito un detto ministro delle finanze, promettere di togliere in breve tempo quel corso obbligatorio, come se fosse cosa da nulla, ed ò veduto una parte del pubblico prestar fede alle ministeriali promesse, le quali non erano forse che un'arte di governo.

Le prometto pertanto che come cittadino e come deputato, mi adoprerò con tutte le mie deboli forze per raggiungere i tre desiderati fini di cui io riconosco più di chicchessia la ragionevolezza e la giustizia.

Fra pochi giorni recherommi a Firenze. Desidero conservare l'indipendenza delle mie opinioni e dei voti miei, e non prendere deliberazioni se non quando avrò visto le cose da vicino; ma credo poter dichiarare sin d'ora, non aver fiducia nel nuovo Ministero, non bastando ad ispirarmela le buone qualità ed il sincero amore alla patria dell'egregio personaggio che assunse l'amministrazione dell'interno. Che cosa potrà egli fare coll'unico suo voto? Sarà purtroppo assorbito dai suoi colleghi.

Quanto al nuovo ministro della giustizia, gregario di parte ministeriale, persona ignota ai più, benchè fosse consigliere di Stato, carica alla quale non dovrebbero essere chiamati che uomini dotti, profondi giureconsulti, bisogna dire che sia entrato nel Ministero perchè non si trovasse chi volesse accettare, laddove egli accettò immediatamente, lietamente, forse senza badar troppo al grave peso che era per porsi sulle spalle. In sostanza, come una nave cui si cambi una o due tavole, continua ad essere la stessa nave, così l'attuale è lo stesso Ministero Menabrea, la cui condotta fu disapprovata dalla Camera; continuazione e rappresentanza di quella consorteria, la quale, ligia a Francia, vuole per mezzo di lei imporsi all'Italia.

Certamente sono da disapprovare questi continui cambiamenti dei ministeri cui ci tocca di assistere da parecchi anni, e che sono così nocivi alla cosa pubblica; ma prima condizione di durata per un Ministero è che sia buono, che la nazione abbia fiducia in lui, che essa abbia il convincimento, che le libertà interne non corrono nessun pericolo nelle sue mani, e soprattutto che esso non è capace di fare con estere nazioni verun contratto dannoso all'Italia, con il Parlamento s'a poscia obbligato ad approvare come fatto compiuto.

Coi sensi del massimo rispetto ò l'onore di protestarmelo

Devoto servitore
G. B. Michelini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* dell'8 gennaio contiene:

1. **Un regio decreto** dell'11 dicembre, con cui il comune di Canova Olzano è aggregato a quello di Soresina.

2. **Un regio decreto** del 22 dicembre, con cui i comuni di Acqualunga Badona e Grantorto sono soppressi ed aggregati a Paderno Farolaro ed il secondo a Barzaniga.

3. **Un regio decreto** del 15 dicembre, con cui è riveduta la pianta numerica degli impiegati del ministero dei lavori pubblici.

Cronaca Cittadina

** **R. Università.** — Il dottore Bellini, medico interno dell'ospedale di S. Giovanni, darà principio al corso di letteratura medica domenica 12 corrente a mezzogiorno, nella sala VIII della R. Università, e lo proseguirà nelle domeniche successive all'istessa ora.

** **Società Gianduja — Secondo bollettino.** — La Società **Gianduja** non può ammettere che altri in nome di Torino pretenda da una Società — affatto estranea a qualunque idea politica, — un apprezzamento sulle opinioni individuali che i suoi membri hanno potuto, possono o potranno esprimere in qualsiasi consesso.

Gianduja chiede ai suoi rappresentanti zelo, operosità, ancor per Torino, non mai delle professioni di fede.

La Società Gianduja.

Municipio di Torino, L. 5000 — S. A. R. la Duchessa di Genova, 200 — S. A. R. il Duca d'Aosta, 200 — Fratelli Cora, 100 — Cav. Felice Genero, deputato, 50 — Rocca, confettiere, 40 — S. E. gen. Della Rocca, 40 — Conte Federigo Sclopis, 50 — Calza Giov., confettiere, 5 — Presbitero Bocani e Comp., 20 — Marchese S. Tommaso, 20 — Guadagnini Marietti e Comp., 20 — March. Gerolamo Serra, 10 — Sella fratelli, 20 — Marchese di Bremo, 30 — Valletti e Devercelli, 20 — Marchese Carlo Boyl, 10 — Colongo Borgnana, 20 — Sormani Eusebio, 20 — Canavero Giov. e Comp., 10 — Long Celestino e Comp., 10 — Barone Cavalchini S. Severino, 30 — Berbard Trombetta, 60 — Barone Garofoli, 10 — Perotti Giuseppe, 5 — March. Ainardo Cavour, 30 — Catterina Manfredi, 5 — Micchiardi Cecilia, 5 — Marchese Ercole Cortanze, 5 — Pepino Giov., 5 — Conte Panissera, 10 — L'ortolan d' l'an passà, 10 — Colonnello Morra, 25 — Pereno, 3 — Conte Bertone, 20 — Merlino Giacomo 4 — Merlino Luigi, 5 — Avv. Rubeo, 20 — Casalegno Cesare, 10 — Colonnello Bagnasco, 10 — Giuseppe Ferrero, 5 — Capit. Perrone di S. Martino, 10 — Capit. Bestagno Guido, 10 — Conte Marchetti, 10 — Caissotti di Chiusano, 10 — Conte Pio Ghisilieri, 10 — Marchese Roero Vittorio, 10 — N. N., proprietario, elettore del sig. Calcagno, 5 — N. N. a nome di quattro esercenti di Torino, 20 — Monti e Comp., negoz. d'armi, 10 — Un piccolo elettore torinese, 10 — Manfredo Bertone di Sambuy, rinunziando al posto *gratis* che *Gianduja* accorda ai produttori di vino, offre 30 — Contessa Raffo, 5 — Cav. Delborgo, 20 — Daira Andrea, 10 — Spazzi Giuseppe, 10 — Fratelli Cornagliotto (caffè del cambio) 100 — Perotti e Nigra, 50 — G. Moris, 100 — G. Demichelis, 100.

** **Giornalismo.** — Riceviamo la lettera seguente:

« Torino, 7 gennaio 1868.

« Ill.mo sig. Direttore,

« Sarei gratissimo alla S. V. Preg.ma se la volesse compiacersi di accennare nel diffuso ed accreditato di Lei giornale che il sottoscritto e la Redazione del *Conte Cavour*, che assunsersi l'ufficio col primo di ottobre 1867, si sono ritirati col giorno sei corrente mese.

« Intanto La prego di gradire i sensi del massimo rispetto, coi quali ho l'onore di raffermarmi

« Della S. V. Ill.ma

« *Obbl.mo, obbed.mo servo*
« Alfonso Rossi. »

** **Teatro D'Angennes.** — Domani sera (10), gli allievi della signora Malfatti daranno una rappresentazione a benefizio di un artista senza impiego.

Si rappresenterà la commedia del Cicconi: *La figlia unica*.

Negli intermezzi degli atti il signor professore Mongini, col semplice aiuto della bocca, accompagnato da pianoforte, suonerà:

1. Cavatina della *Norma* — *Casta Diva*.
2. Mazurka — *La voluttà*.
3. Valtzer — *I bianchi e i neri*.
4. Cavatina nel Trovatore — *D'amor sull'ali rosee*.
5. Quartetto nell'opera *Un ballo in maschera*.

Lo scopo filantropico, i meriti della zelante maestra e degli allievi, e la speciale abilità del Mongini, speriamo attireranno numeroso concorso.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
8 gennaio.

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0° gr. di temperat.	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Azimuto, col S. verso O., della direz. del vento, in gradi sessagesimali	Stato atmosferico
7 a.	731,1	— 3,6		[illegible]	230	neve
9 a.	731,7	— 2,9	3,6	10	calma	neve
12	734,7	— 0,2	6,2	98	35	neve
3 p.	731,9	— 0,2	4,1	98	25	neve
6 p.	735,8	— 0,1	4,1	96	355	neve
9 p.	737,3	— 0,3	4,5	98	calma	neve

Temperature estreme al nord in gradi centesimali } minima — 5,3; massima — 0,1

Neve sciolta millimetri 1[illegible],7

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
9 gennaio 1868.

Nascere del **Sole**, ore 7 50 — passaggio al meridiano, ore 12 26 — tramonto, ore 4 53.

Nascere della **Luna**, ore 4 51 sera — passaggio al meridiano, ore » » — tramonto, ore 6 50 mattina.

Giorno della luna 15°

Fenomeni: luna piena a ore 11 42 di sera.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 7 all'8 gennaio 1868.

Varetti Luigi, d'anni 18, di Torino, droghiere — Lacchia Maddalena, nata Audisio, id. 50, di Sant'Albano, sarta — Benedetti Catterina, nata Benedetto, id. 60, di Niella — Angrisani Margherita, nata Berrino, id. 49, di Buttigliera d'Asti — Vinai Francesco, id. 70, di Mondovì, possidente — Grosso Maria, nata Ripa, id. 60, di Cavaglià, contadina — Cornaglia Gaetano, id. 24, di Cambiano, vermicellaio — Bruno Gaetano, id. 61, di Milano, possidente — Giacosa Margherita, nata Jona, id. 46, di Torino, sarta — Salomone Francesco, id. 58, di San Giovanni di Moriana, cantiniere nel 14° reggimento di fanteria — Dall'Olio Giuseppina, nata Ferri, id. 24, di Genova — Boggio Michele, id. 74, di Collegno, conciatore — Reviglio Giuseppe, id. 48, di Torino, tipografo — Più 4 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 7 alle 4 pomeridiane dell'8 gennaio 1868:

Maschi 12, femmine 14 — Totale 26.

Leggiamo nell'*Italie*, che l'on. deputato De Luca, presidente della Commissione del bilancio, ha preso parte oggi, dietro invito dei ministri, alla conferenza che questi tennero per avvisare ai modi di affrettare l'esame dei bilanci.

La Commissione generale si riunirà domani mattina per deliberare: si crede generalmente che la presentazione della relazione sommaria non sarà ritardata, e che si potrà evitare un nuovo esercizio provvisorio.

Leggiamo nel *Campidoglio*:

Le pretese trattative colla Francia sarebbero le seguenti:

Dalla parte dell'Italia, insistenza pel pronto sgombero delle truppe francesi da qualunque punto del territorio romano;

Dalla parte della Francia, disposizione ad accettare questa condizione, purchè assicurata della neutralità dell'Italia, in caso di guerra.

Senza questa assicurazione le truppe francesi rimarrebbero in Italia indefinitamente.

Intorno alle voci di accomodamento tra la Prussia e l'Austria ed agli impedimenti suscitati dalla Francia, dei quali noi giorni sono parlammo sulla fede di corrispondenze estere, ora ricaviamo dalla *Riforma* i seguenti maggiori dettagli:

« Il sollecito ritorno a Parigi del conte di Goltz non è avvenimento senza portata politica. N'era partito in congedo, nè dovea ritornarvi prima della fine di gennaio.

« Ma le cose da qualche giorno vanno assumendo una piega allarmante.

« Alle provocazioni del giornalismo e alle minaccie della tribuna francese tengono dietro gli artificii disonesti messi in opera a Vienna per interdire all'Austria la entrata nello Zollverein, e le mene subdole nel Virtemberg per fare di questo piccolo regno il caporione del secessionismo e il guardiano della frontiera del Meno. La assemblea popolare di Stoccarda, onde oggi abbiamo notizia, è l'inizio d'una campagna di perfide resistenze contro l'unitarismo germanico.

« Le deliberazioni di quella assemblea, se potessero avere autorità, cancellerebbero completamente l'opera nazionale di Bismark.

« Forse il ritorno di Goltz non è estraneo del tutto a questa fase novella del conflitto franco-germanico. Certo è che il contegno dell'impero e specialmente il linguaggio della stampa napoleonica ha rianimate le speranze di impossibili ristorazioni. Mai fino ad ora i nemici della Prussia erano corsi tant'oltre nelle loro dimostrazioni.

« Si noti l'acrimonia delle parole che la *Gazzetta del Nord* ha pur ora dedicate al *Constitutionnel*: ne traspare evidente l'accusa al Governo francese di seminare a bello studio la zizzania, e di eccitar le gelosie nazionali dei due paesi, onde poi slanciarli uno sull'altro fino alla distruzione.

« Forse Goltz non si muove per altro che per chiedere al Governo parigino le opportune spiegazioni evasive sul suo contegno e sui non equivoci incoraggiamenti che egli offre alla reazione antiunitaria.

« Sabato, ci si dice, gli ambasciatori dell'Austria e della Francia avranno un convegno presso il ministro de Bismark.

« Altro indizio che la Prussia conosce onde le vengano gl'intoppi ad un accomodamento coll'Austria.

« Quel convegno, se non siamo in inganno, costringerà l'Austria e la Francia a dichiararsi precisamente, ad affermare od a negare fuor d'ambagi la politica di Salisburgo; e quindi a formulare più nettamente le vecchie e nuove ragioni di conflitti già imminenti. »

mera, ma che dimostrarono la impressione che essa aveva fatta e i sentimenti onde erano animati verso l'inquisito gli ascoltatori.

Ma il più importante e il più capitale documento che si ebbe in quella udienza, fu il rapporto del Delegato signor Gardella, che venne letto, l'autore di esso avendo ottenuto, per ragioni di servizio, licenza di non comparire personalmente.

Questo rapporto, scritto sotto la vivace impressione del delitto appena commesso, fece correre un brivido per tutta l'udienza: esso esponeva così nettamente ogni cosa vista dall'ufficiale di Polizia, che pareva a ciascuno avere la scena innanzi agli occhi; non concludeva punto e non era suo debito concludere, ma inchinava a credere innocente l'accusato. Gli sguardi non che del pubblico, ma dei giurati, e perfino dei giudici si posavano su Salvestro con evidente benevolenza e compassione: se in quel giorno si fosse pronunziato il *verdetto*, niun dubbio che i giurati avrebbero dichiarato l'inquisito non avere commesso in nessun modo l'uccisione che aveva dato luogo al processo.

Il signor Gardella che *per ragioni di servizio* erasi fatto esentare dall'obbligo di comparire alla udienza, era frammisto alla folla degli astanti nel pubblico. Quantunque egli mi avesse raccomandato di non iscorgerlo menomamente, di non mostrare in nessun modo di avvertire la sua presenza, io non potei tanto vincere la mia curiosità che non girassi intorno più volte lo sguardo indagatore per sapere dov'egli si fosse cacciato; ma fu inutilmente, chè non mi venne fatto di scoprirlo. E la ragione si fu ch'egli erasi così bene mascherato che nessuno lo avrebbe in quei panni riconosciuto. E' s'era fatto un viso, un contegno, tutta un'apparenza da pacifico borghigiano, tranquillo e curioso nello stesso tempo, come sarebbe un impiegato giubilato, un antico negoziante ritirato dal commercio, un vecchio celibe che mangie i suoi redditi, per lasciar i capitali il più tardi possibile ai nipoti. Giunto di buona ora nella sala dell'udienza, il sig. Gardella si era posto in un luogo onde potesse vedere ed esaminare le faccie tutte degli astanti, senza dar nell'occhio in nessuna guisa anche a qualcheduno che stesse sulle guardie. L'uditorio era diviso come in varii gruppi e prima che la Corte entrasse in seduta, si discorreva vivamente da tutti del caso che stava per essere giudicato. Gardella aveva esaminate tutte le fisionomie dei presenti, senza scorgere su nessuna il menomo indizio che lo potesse guidare. Nel gruppo più animato, aveva visto quel giovane popolano che il giorno della levata del cadavere si era nella strada manifestato così accanito contro l'accusato ch'egli riteneva per colpevole; ma per una non istraordinaria mutazione, ora egli mostravasi persuaso dell'innocenza del marito e ne era il più caldo e verboso difensore. Non molto lontano da questo tale sedeva un uomo che non parlava con nessuno e cui sembravano impazientare le ciarle del popolano.

Gardella, senza saperne ancora manco il perchè, fissò con attenzione quell'individuo di cui a primo colpo non gli parve nuova la figura. Una specie di istinto lo avvisò che lì c'era forse un bandolo del segreto. Dove aveva egli visto quella fisionomia? Non se ne ricordava più al primo istante, ma egli era certo di averla già veduta. Il giovane popolano che faceva tanto chiasso, e la cui figura era stata impressa nella sua memoria, pose il Delegato sulla via di ritrovare il ricordo del dove avess'egli visto anche quell'altro individuo; gli era alla sepoltura di Cesira che quel popolano si era fatto notare da Gardella: ed era in quell'occasione eziandio che questi aveva visto primamente quell'uomo ora isolato e taciturno in mezzo a quella folla. Sì, non c'era più dubbio: esso era quell'uomo che Gardella aveva trovato sulla strada e il quale gli era sembrato pallido e turbato. La ragione per cui il Delegato non l'aveva subito riconosciuto, si era che quest'individuo erasi ancor esso alquanto camuffato. S'era egli messo un paio d'occhiali verdi, cui Gardella si ricordava non avergli visto quella prima volta; s'era avviluppato in un mantello di cui teneva il colletto diritto intorno alla faccia; s'era posta in capo una berretta di seta nera, come persona infermiccia che cerca di ripararsi dal freddo che patisce grandemente; e ciò quantunque la stagione non fosse molto aspra. Questo individuo aveva dunque qualche ragione da nascondersi: quale? Gardella non istaccò più da lui lo sguardo, e pur tuttavia prese ogni precauzione perchè quell'altro non se ne accorgesse punto.

Era un uomo, da quel poco che poteva scorgersi, di circa cinquant'anni: sotto le lenti degli occhiali gli si vedevano le pupille balenare a sprazzi; aveva il naso lungo ed appuntato, le labbra sottili, la carnagione pallida, ma e qua e là macchiettata da chiazze di rossore. Lo avreste detto pieno d'attenzione aspettatrice: pareva raccolto in sè; e per quanto indifferenti si sforzassero di sembrare la fisionomia e l'atteggiamento, una passione interna prudentemente contenuta sembrava comparirvi tratto tratto.

Gardella si disse con intima esultanza che doveva essere sulle tracce del vero: una minima circostanza che notò poco stante ne lo fece quasi certo.

(*Continua*) Fulvio Accusi.

La *Libertà* ci dà notizie di Victor Hugo, con una lettera da Guernesey. L'illustre poeta esule, è solito tutti gli anni nel Natale a riunire a tavola una quarantina di fanciulli poveri, cui egli poi veste per l'inverno.

Questo commovente costume comincia a diffondersi in parecchie delle maggiori città d'Inghilterra, e vi si istituirono pranzi ebdomadarii e mensili pei poveri fanciulli.

È un mezzo efficacissimo di vegliare sopra questi diseredati o di soffocare in loro i malvagi istinti che la miseria suole sviluppare.

Si avvezzano a rispettare la proprietà, si dirozza il loro carattere, e si educano a stimare nei ricchi i benefattori e gli amici dei poveri.

Il *Times* annunzia che l'anno scorso, ad uno di tali pranzi a Londra, intervennero 320 fanciulli, e quest'anno nella parrocchia di Marylebone i piccoli convitati ascesero alla cifra di sei mila.

Come ben disse il poeta alle persone che egli aveva invitate al pranzo di Hauteville-House, il ruscello di Guernesey è diventato a Londra un gran fiume. Tutti quanti siamo, aggiunse terminando, abbiamo dei doveri di diversa natura.

« Dio c'impone (ecco le parole testuali di Victor Hugo) dei doveri severi. Noi dobbiamo nello interesse di tutti gli uomini lottare; noi dobbiamo combattere contro i forti ed i potenti: i forti quando abusano della loro forza, i potenti quando impiegano male il potere; dobbiamo agguantare per la gola il despoto, chiunque sia: dal carrettiere che maltratta un cavallo fino al re che opprime un popolo. Resistere e lottare sono crudeli necessità: e la vita sarebbe dura se essa non consistesse che in ciò.

« Qualche volta dopo spossate le forze si chiede in certo modo tregua al dovere. L'uomo si ripiega verso la sua coscienza e chiede: che vuoi che io faccia? la coscienza risponde: il dovere è di continuare. Si interrompe tuttavia qualche poco la lotta e si contemplano i poveri fanciulli ed i freschi visi che l'alba della tenerezza rende luminosi e rosei: allora si comprende la vita intiera e si ringrazia Dio, che se ci dà i potenti ed i malvagi da combattere, ci dà eziandio degli innocenti e dei deboli da soccorrere, e che accanto ai doveri severi pose dei doveri gradevoli. Questi ultimi ci compensano dei primi.

« Victor Hugo »

ESTERO

Rivista.

Il Governo francese perde sempre nella pubblica opinione. Ne abbiamo una prova nelle recenti elezioni dei dipartimenti della Somme e d'Indre-et-Loire. Nel primo di essi venne eletto a debole maggioranza il candidato dell'opposizione sig. d'Estourmel e con una maggioranza più considerabile il signor Houssard nell'altro dipartimento e appartenente pure all'opposizione.

La *France* contiene delle notizie sulla crisi ministeriale del **Portogallo**. L'apertura della nuova sessione delle Cortes era stata aggiornata al 2 di gennaio, ma il Ministero, avendo creduto utile il differirla, propose al Re la segnatura di un decreto che ritardava la riunione del Parlamento fino al 17 di febbraio.

Al primo di gennaio si ricevettero a Lisbona numerosi telegrammi in cui si annunziava che la città di Porto era in istato di grande agitazione e che in parecchie città della provincia di Minho erano scoppiate turbolenze. Tutti convenivano nell'attribuire la scontentezza delle popolazioni alla nuova legge relativa alle imposte, e sopratutto al modo di percezione stabilito per essa. Gli animi erano tanto esaltati che l'uso della forza avrebbe senza fallo prodotto la guerra civile.

Assai commosso dalla lettura di quei dispacci il Re scrisse nella sera del 1° gennaio una lettera al ministro dell'interno per dichiarargli che, per le cattive notizie giunte dalle provincie, gli pareva dover abbandonare il progetto di differire l'apertura delle Cortes, e ricusò di sottoscrivere il relativo decreto. In seguito a ciò i ministri diedero la loro demissione.

Il Re mandò incontanente pel duca di Loulé e gli affidò l'incarico di comporre una nuova Amministrazione. Nonostante le istanze del Re, il duca ricusò l'onore di quell'incarico, facendo rispettosamente osservare al Re che, avendo approvato i provvedimenti che produssero la caduta del Ministero attuale, non poteva mettersi alla testa di un Gabinetto rappresentante una politica diversa.

Il marchese da Bandeira fu allora incaricato di formare un nuovo Ministero e si diede a tutt'uomo a quel cômpito, ma non si crede che possa venirgli fatto di mettere insieme un Ministero durevole. Si crede generalmente a Lisbona che il duca di Loulé tornerà fra poco tempo agli affari con alcuno dei ministri licenziati, i quali sono assai accetti alla nazione, a cui hanno reso incontestabili servizi.

Il **Montenegro** reclama nuovamente uno sbocco sull'Adriatico chiedendo alla Porta la cessione del porto di Antivari o di quello di Spizza. Ma dovendo uno di quei porti divenire tosto un centro di reclutamento marittimo per la Russia e un deposito di bastimenti russi è assai probabile che la Porta ricuserà di soddisfare a quella domanda, come fece quando il principe Danilo tentò nel Congresso di Parigi, nel 1856, di far valere una pretensione consimile a nome del Montenegro.

CORRIERE DEL MATTINO

Sembra che le cautele prese dal nostro Governo a Parigi, affinchè il pagamento del vaglia del consolidato non si faccia in oro che ai possessori esteri, non siano abbastanza osservate. Prova ne è che nelle Borse italiane si trovano acquirenti che pagano un premio di 3 a 4 per cento pel vaglia scaduti il 1° gennaio corrente, e non ancora stati pagati.

Se gli acquirenti non sapessero che saranno pagati all'estero in oro, non pagherebbero 104 ciò che alle tesorerie nazionali dev'esser pagato a 100. (*Gazz. di Genova*).

Leggiamo nell'*Amico del Popolo* di Bologna:

« Ci scrivono da Firenze che i deputati dell'opposizione voteranno compatti contro il Ministero Menabrea alla discussione del bilancio e a ciò sarebbe stato pregato il Rattazzi, il quale voleva recarsi in Sicilia, a trovarsi egli pure presente il giorno 11 alla Camera. Sembra che Rattazzi abbia promesso retrocedere a tal uopo a Firenze. »

Riportiamo dal *Giornale di Roma* la *Ritrattazione* del cardinale D'Andrea. Non facciamo commenti, poichè le parole del *pentito* sono abbastanza chiare, e niuno dei lettori ignora quale sia l'indirizzo dell'episcopato riunito in Roma nel giugno 1867. In quell'atto si protesta contro i fatti dal 1859 fino ad ora, insomma si disconosce il *Regno d'Italia*, dal quale il cardinale D'Andrea ricevette per tre anni il *piatto* statogli sequestrato dall'Antonelli.

Ecco le parole del *Giornale di Roma*:

« Il dì 14 dello scorso dicembre essendo ritornato da Napoli in Roma Sua Em. Rev.ma il sig. cardinale Gerolamo D'Andrea, la Santità di Nostro Signore, conformemente al Breve Apostolico « *Quamquam illius* » del 29 settembre 1867, gli comunicò i suoi ordini per mezzo di monsignor patriarca di Costantinopoli, segretario del Sacro Collegio, riserbandosi di fargli poi conoscere gli ulteriori mandati. A tenore dei suddetti ordini, il prenominato cardinale ha trasmesso alla Santità di Nostro Signore il seguente atto di ritrattazione:

« Il sottoscritto cardinale, in obbedienza agli ordini della « Santità di Nostro Signore, dichiara:

« 1. Che domanda scusa della disobbedienza commessa « nel recarsi in Napoli contro il divieto del Santo Padre;

« 2. Che deplora lo scandalo dato ai fedeli per l'at« titudine di lui verso la sacra persona di Sua Santità e « verso le sacre Congregazioni, co' suoi scritti e per le « sue relazioni coll'*Esaminatore* di Firenze, di cui riprova « le dottrine ritenute dal Santo Padre per eretiche e « scismatiche;

« 3. Aderisce pienamente all'indirizzo dell'episcopato « cattolico riunito in Roma nel giugno 1867;

« 4. Riprova le proteste ed altri atti da lui fatti « in onta alla pubblicazione del Breve dei 12 giugno « 1866;

« 5. Chiede umilmente perdono al Santo Padre e fa « le sue scuse agli eminentissimi suoi colleghi e a tutti « gli altri che sono stati in qualunque modo da lui of« fesi. »

Roma, li 28 dicembre 1867.

Girolamo card. D'Andrea,
vescovo di Sabina, abate di Subiaco. »

La libertà è feconda non quando giace lettera morta in uno statuto, ma quando vive nello spirito della popolazione e ne informa gli atti ed i costumi.

Il Governo di Napoleone non è liberale, e fece il massimo torto al regime parlamentare: or bene un pronto effetto fu d'ingenerare l'apatia nei cittadini per l'esercizio del loro diritti civili.

Ne è prova eloquente la successiva diminuzione del numero degli elettori che concorrono ad eleggere il deputato.

Nel 1848 sopra 1,300,000 abitanti nel dipartimento della Senna intervennero all'elezione 431,000: invece nel 1867 sopra una popolazione di 2,150,000 intervennero appena 316,000.

850 mila abitanti di più e 118 mila elettori di meno! Notisi che la base del diritto elettorale non variò punto, e quindi quella diminuzione si deve proprio tutta all'apatia crescente nei cittadini, apatia che accusa il funesto effetto del dispotismo del governo personale.

Oggi è nuovamente in ritardo il convoglio diretto di Firenze.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani).

Nuova York, 26 *dicembre*.

Corre voce che sia scoppiata una sommossa nell'Alabama. Mancano i dettagli. Dicesi che i negri della Virginia abbruciano le proprietà dei bianchi che si armano per difendersi.

Secondo l'*Herald*, attendesi un attacco di *feniani* verso Montreal.

Si ha dal Sisal 23, che è scoppiata un'insurrezione nel Yucatan.

Sant'Anna che è atteso dall'Avana fu eletto presidente dagli insorti; questi occuparono Sisal, ma la città è bloccata dalle cannoniere juariste.

Pietroburgo, 7 *gennaio*.

Un *ukase* revoca quello del 26 maggio che permetteva ai compromessi, esiliati dai Governi dell'Ovest, di emigrare nel regno di Polonia.

Parigi, 8 *gennaio*.

Corpo legislativo. — Gressier depone il rapporto supplementare della legge sulla stampa. La discussione è fissata a giovedì.

L'*Epoque* crede di sapere che Stanley spedì nella settimana scorsa un dispaccio all'ambasciatore inglese a Pietroburgo, invitandolo a parlare con Gortschakoff sulle voci circa le mene della Russia nei principati Danubiani ed in Candia contro la Turchia.

Il dispaccio esprime il desiderio che la Russia smentisca officialmente queste voci.

Il *Journal de Paris* dice che Clarendon fu l'intermediario officioso di Napoleone presso il Papa e il re d'Italia.

Roma, 7 *gennaio*.

Il *Giornale di Roma* reca la ritrattazione del cardinale D'Andrea.

Vienna, 8 *gennaio*.

La *Debatte* annunzia che le ultime pratiche fatte dall'Inghilterra, Austria e Francia presso il Governo ottomano perchè estenda a tutto l'impero le riforme introdotte in Candia, ottennero l'adesione della Prussia, mentre la Russia e l'Italia rimasero in disparte.

La *Debatte* considera l'adesione della Prussia come un avvenimento di grande significato.

Viene smentita la voce che trattisi di modificare il Ministero ungherese.

Firenze, 8 *gennaio* (notte).

Leggesi nell'*Opinione*:

Da una corrispondenza testè pervenutaci da Civitavecchia rilevasi che parte del Corpo d'occupazione francese, concentrato in quella città, era stata diretta su Viterbo per esservi acquartierata. Sembra che tale provvedimento sia stato preso in conseguenza delle sofferenze cui andavano soggetti i soldati francesi, che per mancanza di locali erano stati obbligati in gran parte di attendarsi allo scoperto. Assicurasi che ne sia stato dato avviso al Governo italiano per evitare qualsiasi inesatta interpretazione.

FATTI DIVERSI

Arte italiana. — La Giunta drammatica per il concorso governativo sui teatri di Firenze ha deliberato all'unanimità di proporre al Ministro della istruzione pubblica la collazione del premio di lire 2000 al sig. Achille Torelli per la sua commedia: *I Mariti.*

Les princes-loups de Savoie. — *Lettera al sig. Thiers del sig. Jules Philippe.* — Ognuno ricorda come il 4 dicembre dell'anno scorso il signor Thiers, il celebre storico della Francia, in pieno Corpo legislativo lanciasse contro la Casa di Savoia le seguenti insultanti parole:

« In tutti i tempi la Casa di Savoia si distinse per la sua energia, la sua profonda abilità, la sua grande ambizione e la sua mancanza di scrupoli (*son peu de scrupules.....*) Se una Casa regnante si affrettò mai ad abbandonare la Francia, quand'essa si trovò il suo tornaconto, questa è la Casa di Savoia. »

E poco dopo:

« Il palazzo Pitti è fatto pei Medici, ma non pei lupi *di Savoia*. »

Nel Corpo legislativo francese le dure e poco convenienti parole del sig. Thiers non produssero altro effetto fuori quello di far ridere.

Ma non una voce sorse a protestare contro il basso insulto: non uno fra i rappresentanti di quel paese che per lunghi secoli vide confusa la propria storia con quella di Casa Savoia ebbe il coraggio di raccorre il guanto così villanamente gettato.

Fu forse difficile il trovare alle parole del sig. Thiers una risposta, che, data sotto la calda impressione di un gratuito insulto, potesse convenientemente risuonare in mezzo alle venerande aule di quel rispettabile Corpo.

Ma un savoiardo, un antico suddito di Casa Savoia, una rispettabilissima e dotta persona, il sig. Jules Philippe, segretario della *Società florimontana*, membro corrispondente dell'Istituto di Ginevra, della Società di storia di quella stessa città e della Società letteraria di Lione, il sig. Jules Philippe diresse una lettera al sig. Thiers che dovette fargli rimpiangere amaramente il duro insulto, sfuggitogli forse nel calore di una improvvisazione che incomincia a non esser sempre troppo felice.

Il sig. Philippe, con una convenienza di modi, con una dignità di critica che troppo si eleva al disopra dello stile adottato in quest'occasione dal sig. Thiers, confuta splendidamente le gratuite accuse mosse contro la nostra Casa regnante dal veterano della storia francese.

Il brio dello spirito francese si accoppia in questo scritto ad una severa ed accurata esattezza storica, alla quale non siamo, confessiamolo, avvezzi in siffatto genere di pubblicazioni. Gl'Italiani che dovettero leggere con raccapriccio il rendiconto della seduta del Corpo legislativo in discorso, troveranno, ne siam certi, un vero sollievo nel leggere la nobile risposta del sig. Philippe.

Rizzoni Marco gerente.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 8 gennaio 1868.

Organzino	colli	12	peso	798 33
Trama	»	2	»	153 02
Greggia	»	7	»	378 66
Articoli diversi	»	2	»	77 20
Totali		23		1408 21

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 131.

TORINO, 8 *gennaio*. — Corso normale dichiarato dai sensali riconosciuti.

Organzini.

Denari 21—22, merci distinte, 148.
» 22—23, merci distinte 141 50 straf.
» 25—26, 141 di Piemonte proprio.

MERCATO DI VERCELLI.

7 *gennaio*. — Anche al nostro mercato la neve ha voluto far riconoscere la sua potenza, perchè unicamente per la grande nevicata dello scorso giovedì, il nostro mercato di venerdì è andato quasi affatto perduto. Difatti le poche operazioni che si fecero non ci poterono dare un distacco di prezzo dal martedì scorso, ed oggi invece quantunque non vi fosse grande affluenza di compratori, tuttavia si sono fatte ancora importanti vendite in riso ai prezzi della scorsa settimana, 25 centesimi più o meno, secondo il merito della roba. Varie partite però rimasero invendute, perchè i venditori stettero a fare riduzioni.

Sembra peraltro che i corsi attuali non siano per retrocedere perchè in questo momento vari speculatori locali si mostrano vogliosi di comprare.

I prezzi del grano e della segala sono sempre fermi, quelli delle altre granaglie quasi invariati.

Prezzi d'oggi ai tenimenti (mediazione compresa) al sacco di 140 litri in biglietti di Banca.

Riso mercantile	da L. 39 75	a 40 50
Id. buono	da » 41 —	a 42 —
Id. fioretto (nominale)	da » 44 —	a 44 —
Id. bertone	da » 36 —	a 39 50
Grano	da » 38 25	a 40 50
Meliga	da » 22 50	a 23 50
Segala	da » 24 —	a 26 —
Avena	da » 13 —	a 13 50

(*Vessillo d'Italia*).

Borsa di Genova — 8 gennaio 1868.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò da lire 48 60 a 48 50 per contanti.

Per fine mese si contrattò da lire 48 65 a lire 48 57.

Il Prestito Nazionale si negoziò a 68.

Le azioni della Banca Nazionale domandate all'aprirsi della Borsa a 1588, declinarono in seguito di poche lire e rimasero a 1584 chieste, ed offerte a 1587.

Francia breve offerto a 115 1/8; chiesto a 114 7/8; Londra a vista 28 97, a tre mesi 28 80.

Parigi, 8 *gennaio*.
Chiusura della Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0	— 68 65
Fine mese	— — —
Consolidati Inglesi	— 92 1/4
Fine mese	— — —
Consolidato Italiano 5 0/0	— 41 80
Id. id.	— — —
Fine mese	— 41 77
(Valori diversi)	
Azioni del Credito mob. Francese	— 162
Azioni del Credito mob. Italiano	— —
Azioni del Credito mob. Spagnuolo	— —
Az. strade ferr. Vittorio Emanuele	— 40
Az. strade ferr. Lombardo-Venete	— 341
Az. strade ferr. Austriache (*)	— 509
Az. strade ferr. Romane	— 50
Obbligazioni idem	— 87
Obbligazioni Austriache 1865	— 325

(*) *Coupon staccato.*

Camera di Commercio ed Arti
(*Bollettino Ufficiale*).

BORSA DI TORINO

9 gennaio 1868. — **Fondi pubblici.**

Consolidato 5 0/0. Contratti del mattino in cont. 48 35 35 50 45 45 50 30 35 40 42 1/2 (48 42 1/2) 48 60 45 60 40 (48 60).

Corso legale 48 45.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. del m. in c. 80 70 65.

Azioni Banca Nazionale. Contratti d. m. in c. 1590 1587.

Obbligazioni demaniali, lettera M. estratta Contratti d. m. in c. 582 583 580 572 573 577 578 582 580.

Pezzi da L. 20 d'oro L. 23 03 a L. 23 02.

Argento L. 14 65 p. 0/0.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita, corso legale ribasso cent. 12 1/2 sulla borsa precedente.

Decisamente il rialzo non può attecchire sul mercato di Parigi; la Borsa di ieri fu nuovamente di una debolezza notevole. Alle idee ottimiste fatte nascere dal ricomponimento del ministero Menabrea, sottentrano le riflessioni sulle probabilità del suo mantenimento al potere.

D'altronde quali sono le idee ridenti che si presentano sull'orizzonte della Francia? In verità, in verità che tutto è d'una oscurità singolare, e che pochi hanno voglia di ridere!... E la Borsa fa eco!..

Da noi l'odierno mercato fu molto fermo malgrado la debolezza di Parigi.

La Rendita venne ricercata da 48 40 a 48 50 con discreta animazione d'affari.

Si cominciano a ricercare le demaniali estratte lettera M, le quali vengono pagate coll'aggio dell'oro.

Banca 1593.
Prestito 68 50.
Banco sconto 146.
Chiusura ferma.

Borsa di Milano — 8 gennaio 1868.

La Rendita quest'oggi si mantenne fino all'ora di Borsa a 48 60 e si chiuse a 48 55.

Le Demaniali erano piuttosto sostenute da 404 a 406 a norma degli spezzati.

Il Prestito in titoli grossi si pagava 68 3/8.

I da 20 franchi si tennero da 22 96 a 22 97; il Francia a 115 a vista, il Londra da 28 78 a 28 80 a tre mesi.

Alla sera la Rendita offerta a 48 40, ed i da 20 franchi domandati da 23 a 23 01.

BORSA DI PARIGI — 8 gennaio 1868.
(*Dispaccio speciale*)
Corso di chiusura fine mese.

		Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L.	92 2/8	92 3/8
3 0/0 Francese	»	68 84	68 65
5 0/0 Italiano	»	42 —	41 77
Az. del Cred. mob. Italiano	»	— —	— —
Id. Francese	»	163 —	162 —

TEATRI

Regio (ore 7 1/2) — Opera *Un ballo in maschera.* — Ballo *La grotta di Adelgar.* — b (piccolo)

Carignano (ore 7 1/2) — La Compagnia Iternari e drammatica rappresenta: *L'abito non fa Vestris* ...

Rossini (ore 8) — La Compagnia torinese G. Toselli rappresenta: *L'è più per amour ch' basti rabia.*

Gerbino (ore 7 1/2) Compagnia drammatica rappresenta: *Cosimo II*

Scribe (ore 8) — La Compagnia Meynadier rappresenta ; *Echec et mat.*

Balbo (ore 7 1/2) — Compagnia Equestre *Guillaume.*

S. Martiniano (ore 7) — *Don Carlos.* Ballo *Le pillole del diavolo.* Tutte le Domeniche recita di giorno.

Gianduja (ore 7) Si rappresenta *La gemma d'Italia.* — Ballo *La Ninfa Flora.*

AD USO DI BANCA O NEGOZIO

Sei magazzeni palchettati da affittare, via Lagrange, N. 10. 55

Banca Credito Italiano

Via Carlo Alberto, 24.

Ai depositi in conto *chèques* si corrisponde il 4 % d'interesse.

I rimborsi si fanno sino a L. 5000 a vista.

Per somme maggiori a 3 giorni di preavviso od a more da concertarsi all'epoca del deposito. 5

Nel Cambio

DI

LEONINO SACERDOTE, LEVI e C.

dirimpetto alla porticina del Caffè S. Carlo

si sconta

la lettera **M** estratta dello Obbligazioni Demaniali. 142

GRANDE FABBRICA

d'Armonium, Organi, Piani a cilindro e deposito di Pianoforti esteri e nazionali, di **CHIAPPO FELICE**, il quale si incarica pure di ogni riparazione dei medesimi, ed unico deposito di piani della rinomata fabbrica (decorata con diverse medaglie) di Hüni e Hübert di Zurigo (Svizzera), via della Rocca, 25, Torino. 33

ISTITUTO DEBENEDETTI

In questo Istituto, la 4ª Classe Elementare è preparatoria alle Scuole Tecniche, ridotte a **due anni** coll'esaurimento dei programmi governativi pei **tre anni**. — Nel secondo semestre della 4ª Classe Elementare s'insegna la Geografia d'Italia ed il Sistema Metrico in modo abbastanza esteso da renderne inutile la ripetizione nella 1ª Tecnica; s'insegna inoltre a leggere il francese. — Per programmi e schiarimenti rivolgersi al Direttore dell'Istituto, in Torino, via Principe Tommaso, N. 5, Isolato 18. 6

DA AFFITTARE

al 1° e 3° piano, via Bertola, 22

Due alloggi di 7 membri, messi a nuovo. — Dirigersi al 2° piano. 152

ALBERGO DEI TRE RE
IN VERCELLI

Messo a nuovo in ogni sua parte il vasto locale, li signori Accorrenti vi troveranno camere ben mobigliate, ed un servizio di cucina, con scelti vini, da lasciare nulla a desiderare.

Diverse sale terrene sono destinate ad uso di **Trattoria**, dove a preciso servizio andrà congiunta modicità di prezzi.

11 *Li rilevatari* GROSSO e ZOPPA.

130

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO DEFINITIVO.

Stante la diminuzione del ventesimo fattasi in tempo utile,

Si notifica

Che alle ore 2 pomeridiane di sabbato 11 del corrente gennaio, nel civico palazzo, si procederà ad un nuovo incanto col metodo dei partiti segreti per l'appalto della provvista di nove scaffali, da eseguirsi secondo i relativi disegni e modello, pel gabinetto di fisica dell'istituto industriale, e se ne farà il deliberamento definitivo a favore dell'offerente maggior ribasso d'un tanto per cento sulla somma di L. 1582 81 a cui, per i già fatti ribassi, si ridusse il prezzo complessivo della stessa provvista.

I capitolati delle condizioni sì generale che speciale ed i disegni sono visibili nel civico ufficio d'arte tutti i giorni nelle ore d'ufficio ed il modello è visibile nella sala degli apparecchi di fisica dell'Istituto.

PRETURA DI ORBASSANO
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Beni stabili provenienti dall'asse ecclesiastico da alienarsi a termini della legge 15 agosto 1867, N. 3848, e del regolamento approvato col R. D. 22 agosto 1867, N. 3852.

Il pubblico è avvisato che in esecuzione di deliberazioni 4 e 11 dicembre mese corrente, della Commissione provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e la vendita dei beni ecclesiastici, si procederà nel giorno 22 gennaio prossimo, alle ore 9 antimeridiane nella sala delle udienze della regia pretura del mandamento di Orbassano, sotto la presidenza del sig. pretore e per mezzo dell'infrascritto Cancelliere ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente degli immobili come infra.

Lotto unico.

Bosco in territorio di Candiolo, regione Carne e Merola di ettari 4, 21, 20, al nn. 441 e 442 di mappa, proveniente dal Capitolo Metropolitano di Torino, e di cui nella tabella N. 197, C, in data 16 novembre 1867.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 2,819 94.

1. Sarà ammessa a concorrere agli incanti chi farà constare d'aver depositato in una Cassa dello Stato, in numerario, biglietti di Banca, titoli del Debito Pubblico od in titoli di cui all'art. 17 della legge relativa al valor nominale, il decimo del prezzo sul quale si aprono gl'incanti, non che di L. 140 in conto di spese e tasse.

2. Il compratore dovrà versare entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione il decimo del prezzo di deliberamento nella cassa del ricevitore del registro di Rivoli.

3. In acconto di queste somme sarà imputato il deposito fatto a garanzia dell'offerta, avvertendo però che dovrà a cura del compratore essere convertito in obbligazioni emesse a senso della citata legge 15 agosto 1867 il deposito fatto in titoli del Debito pubblico.

4. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno perciò ammessi successivi aumenti sul prezzo di asta.

5. La vendita dello stabile sopra indicato è vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato, di cui sarà lecito a chiunque di prendere cognizione all'ufficio di questa pretura, ove sono visibili gli estratti della tabella C succitata, non che i relativi documenti.

6. Gli incanti avranno luogo a pubblica gara col sistema della candela ed osservate le disposizioni della surriferita legge e relativo regolamento.

7. Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore di L. 25.

8. Questo stabile è tenuto ad economia.

9. È riservato al fittavolo della cascina Tetti Rosa, in territorio di Vinovo, stata testè aggiudicata alla signora Aristi Teresa, il diritto che possa competergli in forza della scrittura di affittamento avente termine li 11 novembre 1873 di raccogliere le foglie nel bosco di cui si tratta.

Dalla pretura di Orbassano, 28 dicembre 1867.

144 *Per il Pretore* POZZO *Canc.*

CITTÀ DI TORINO

AVVISO

Sono aperti esami di concorso per la nomina di *sei* volontari negli uffizi daziari.

Gli aspiranti dovranno presentare prima del 15 corrente mese la loro domanda in carta da bollo da centesimi 50.

Le condizioni per essere ammessi a tali esperimenti sono le seguenti:

1° Comprovare di avere l'età dai 17 ai 24 anni, mediante presentazione della fede di nascita;

2° Essere sani e robusti e senza difetti corporali da accertarsi mediante dichiarazione del capo d'ufficio d'igiene;

3° Essere riconosciuti dall'Amministrazione per persone educate e civili e dar prova di godere dei dritti civili presentando un'attestazione del Comune di loro residenza;

4° Comprovare, mediante la produzione della relativa carta di licenza, d'aver compiuti gli studi e d'aver superato i relativi esami del corso ginnasiale o della scuola tecnica in qualche collegio pubblico dello Stato.

Le materie sulle quali verteranno gli esami sono quelle stabilite dal regolamento per l'Amministrazione interna del Municipio, visibile in ogni giorno non feriato dalle ore 2 alle 4 pomeridiane all'ufficio *Gabinetto del Sindaco;*

5° Gli aspiranti dovranno avere i mezzi per provvedere decorosamente alla propria sussistenza durante il volontariato (stabilito di tre mesi) da comprovare mediante dichiarazione del padre o della madre, o del tutore o di altra persona solvibile od altrimenti comprovare di avere mezzi proprii.

Dovranno rinnovare la domanda coloro che prima d'ora l'avessero presentata.

Ogni ricorrente dovrà esattamente indicare sul ricorso l'indirizzo della propria dimora.

Gli aspiranti saranno informati col mezzo di lettera impostata della loro ammessione o non agli esami, ed a quelli ammessi sarà indicato il giorno, l'ora ed il locale in cui i detti esami avranno luogo. 114

BANCO DI SCONTO E DI SETE

Via Santa Teresa, 11, Torino

SOTTOSCRIZIONE SEME SERICO GIAPPONESE

Manifesto 25 febbraio 1867.

Si prevengono i signori sottoscrittori per cartoni seme serico giapponese, che la consegna dei medesimi avrà principio il giorno 7 gennaio 1868, dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane, sulla presentazione della ricevuta del secondo versamento, e contro pagamento del saldo del totale prezzo definitivo di L. 20 (venti) caduno cartone, ogni spesa e provvigione comprese.

Non essendosi però potuto importare la totalità dei cartoni occorrenti, le sottoscrizioni maggiori di *due* cartoni riceveranno soltanto *sette decimi* della quantità richiesta colla sola proporzione del 4 al 7 per cento di bianco, cioè quasi totalmente qualità verde, ma nel calcolo per l'accertamento della parte spettante a ciascun sottoscrittore, non sarà tenuto conto delle frazioni.

Si rammenta che, a termini dell'articolo 3 del succennato manifesto, il ritiro di detto seme deve essere effettuato prima del 7 febbraio 1868.

Rimane per altro accordata ai sottoscrittori piena facoltà di rinunziare alla loro obbligazione, purchè tale rinuncia sia fatta pervenire al Banco il più prontamente possibile, e non più tardi del 15 prossimo gennaio 1868, ed in questo caso verranno rese ai medesimi le somme da essi versate in conto.

Torino, 24 dicembre 1867. 144

Sotto-Prefettura del Circondario d'Aosta

Per parte della Direzione Demaniale di Torino

AVVISO D'ASTA

per la vendita di beni immobili provenienti dall'asse ecclesiastico giusta il disposto dell'art. 7 della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Il pubblico è avvisato che in esecuzione di deliberazioni 20 e 27 novembre 1867 della Commissione Provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio in forza della legge succitata, alle ore 10 antimeridiane del giorno 20 corrente mese di gennaio 1868, si procederà in una sala di detta Sotto-Prefettura avanti il titolare della medesima, coll'intervento del ricevitore del registro locale, ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili sotto descritti, cioè:

Lotto primo (*N. 282 dell'elenco decimo*).

Molino in territorio d'Aosta, a quattro macchine, con annesso forno da pane, legnaia, cantina, cinque camere e cucina al primo piano, solaio superiore e stalla, regione Condemine, proveniente dal canonicato di S. Paolo nella collegiata di S. Orso, al prezzo di L. 2561 81.

Valore delle scorte ed altre cose mobili L. 211 50.

Lotto secondo (*N. 283 elenco idem*).

Campo e prato suddetto territorio, regione Prés Fossés, della stessa provenienza, di are 140, 54, al prezzo di L. 6451 81.

Lotto terzo (*N. 284 elenco idem*).

Prato e campo suddetto territorio, regione Prés Fossés, della stessa provenienza, di are 58, 75, al prezzo di L. 1896 49.

Lotto quarto (*N. 285 elenco idem*).

Campo suddetto territorio, regione Prés Fossés, della stessa provenienza, di are 30, 59, al prezzo di L. 1939 41.

Lotto quinto (*N. 286 elenco idem*).

Prato suddetto territorio, regione Condemine, della stessa provenienza, di are 35, al prezzo di L. 1561 37.

Lotto sesto (*N. 287 elenco idem*).

Campo suddetto territorio, regione Prés Fossés, proveniente dal canonicato di S. Giovanni Evangelista nella collegiata di S. Orso, di are 28, al prezzo di L. 1321 96.

Lotto settimo (*N. 288 elenco idem*).

Campo suddetto territorio, regione Martuzio, della stessa provenienza, di are 142, al prezzo di L. 6278 63.

Lotto ottavo (*N. 289 elenco idem*).

Prato suddetto territorio, regione S. Laurent, della stessa provenienza, di are 52, al prezzo di L. 2537 14.

Lotto nono (*N. 290 elenco idem*).

Campo suddetto territorio, regione Plantaz, della stessa provenienza, di are 45, al prezzo di L. 835 02.

Lotto decimo (*N. 291 elenco idem*).

Vigna suddetto territorio, regione Pignet, della stessa provenienza, di are 38, 50, al prezzo di L. 902 66.

Il deposito da farsi per cauzione delle offerte onde essere ammessi a concorrere all'asta, è stabilito:

Pel primo lotto a	L.	266 18
Pel secondo lotto a	»	645 13
Pel terzo lotto a	»	190 65
Pel quarto lotto a	»	193 94
Pel quinto lotto a	»	156 14
Pel sesto lotto a	»	132 49
Pel settimo lotto a	»	627 86
Pell'ottavo lotto a	»	253 71
Pel nono lotto a	»	83 50
Pel decimo lotto a	»	90 27

La somma che a conto delle spese d'incanto, di perizia, delle tasse di trapasso, iscrizioni, trascrizioni ipotecarie, il deliberatario dovrà depositare unitamente al decimo entro i dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, salvo la successiva liquidazione e regolarizzazione, è fissata:

Pel primo lotto a	L.	150 —
Pel secondo lotto a	»	300 —
Pel terzo lotto a	»	100 —
Pel quarto lotto a	»	100 —
Pel quinto lotto a	»	80 —
Pel sesto lotto a	»	80 —
Pel settimo lotto a	»	300 —
Pell'ottavo lotto a	»	120 —
Pel nono lotto a	»	60 —
Pel decimo lotto a	»	60 —

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore

Pel terzo, quarto, quinto, sesto, nono e decimo lotto di	L. 10
Pel primo ed ottavo lotto di	» 25
Pel secondo e settimo lotto di	» 50

Per essere ammessi agli incanti gli accorrenti dovranno presentare all'ufficio procedente una ricevuta del Ricevitore del Registro di Aosta, constatante il deposito stabilito pel lotto al cui acquisto aspirano.

L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno perciò ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

La vendita dei beni sopra indicati è vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato, di cui sarà lecito a chiunque di prenderne cognizione all'ufficio del predetto ricevitore del registro, ove sono pure ostensibili gli altri documenti relativi.

Gli incanti avranno luogo a pubblica gara col sistema dell'estinzione della candela vergine, sotto l'osservanza delle leggi in proposito vigenti.

Aosta, 3 gennaio 1868.

147 *Per detto Ufficio* GIULIANO LAGNIER *segr.*

---

29 SUBASTAZIONE
(2ª Pubbl.)

All'udienza del tribunale di Cuneo del 12 febbraio prossimo, ore 11 di mattina, si procederà all'incanto dei beni di Magno Arneodo in Caraglio in due lotti al prezzo ed alle condizioni apparenti dal bando venale relativo in data 10 dicembre ora scadente, autentico Fissore, registrato con marca da bollo da L. 1 annullata dalla cancelleria.

Lo stesso tribunale con la sentenza 11 ottobre ultimo, registrata nello stesso modo, dichiarò aperto il giudicio di graduazione ed ingiunse i creditori a presentare a mente di legge le loro domande di credito fra giorni trenta.

Cuneo, 28 dicembre 1867.

Chiaffredo Beltramo.

---

119 FALLIMENTO

di Luigi Ferione, già negoziante di forniture militari e domiciliato in Torino, sul Corso Valdocco, N. 13.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza delli 30 dicembre ultimo scorso, ha dichiarato il fallimento di detto Ferione, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili di abitazione e di commercio del fallito, ha nominato sindaco temporaneo il sig. Gioanni Battista Auxilia domiciliato in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire pella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato sig. cav. Luigi Lasagno alli 18 del corrente mese, alle ore 10 di mattina, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 4 gennaio 1868.

Avv. Massarola vice-canc.

---

104 SUBASTAZIONE
(1ª Pubbl.)

Ad instanza del sig. Reorda Pietro fu Paolo, residente in Agliè, con sentenza di questo tribunale civile 19 novembre scorso, venne autorizzata la subasta dei beni già proprii di Ronco Antonio fu Giuseppe, residente in Ciconio, e passati in parte a mani della propria moglie Defilippi Marta, Chiartano Maria moglie a Ronco Carlo, Scavarda Giovanni fu Luigi e Ronco Giorgio di Antonio, tutti residenti in Ciconio, ad eccezione di quest'ultimo che risiede in S. Giorgio Canavese, e con presidenziale ordinanza 14 successivo dicembre venne fissato l'incanto all'udienza del suddetto tribunale del 12 marzo prossimo, alla quale i beni a subastarsi saranno posti in vendita, quanto al primo lotto sul prezzo di L. 80; quanto al secondo di altre L. 80; quanto al terzo di L. 250; quanto al quarto di L. 400; quanto al quinto di L. 200; quanto al sesto di altre L. 200; quanto al settimo di L. 250; quanto all'ottavo di L. 200; e quanto al nono di L. 80; situati tutti detti beni nel luogo di Ciconio, ai patti e condizioni di cui nel bando 19 dicembre predetto.

Si rende pure di pubblica ragione che colla citata sentenza si è pure aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione del prezzo ricavando, e s'ingiunsero tutti i creditori del Ronco Antonio fu Giuseppe a proporre le loro ragioni di credito a termini di legge.

Ivrea, 4 gennaio 1868.

Guglielmetti p. c.

SUBASTA E GRADUAZIONE
(1ª Pubbl.)

Sull'instanza di Trombetta Catterina moglie di Otta Gioanni, da suo marito assistita ed autorizzata, residente a Tolone (Francia), ammessa al beneficio dei poveri per decreto 1° febbraio 1867, il tribunale civile di Cuneo con sentenza 15 novembre ultimo passato autorizzò la vendita per via di subastazione, a pregiudicio di Einaudi Tommaso fu Gioanni, degli stabili dal medesimo posseduti, posti sul territorio di Alliaretto Macra, in un sol lotto, al prezzo di stima assegnato dal perito nella sua giurata relazione, ed alle condizioni apparenti dal bando venale 30 dicembre 1867, nominò il signor giudice Francesco Luigi Rossi per l'istruzione del giudicio di graduazione, ed ingiunse tutti i creditori aventi diritto di depositare alla cancelleria di detto tribunale le loro domande motivate entro giorni 30 dalla notificazione del bando.

Per l'incanto di detti beni fu fissata dal sig. presidente dello stesso tribunale l'udienza che avrà luogo il 11 marzo prossimo venturo, ore 11 del mattino.

Cuneo, 4 gennaio 1868.

103 Rovere Vincenzo p. c.

---

121 FALLIMENTO

di Giuseppe e Cecilia fratello e sorella Cresto, già negozianti in oggetti d'ottica, e domiciliati in Torino, Piazza Castello, N. 22.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza del 27 dicembre ultimo scaduto, ha dichiarato il fallimento delli predetti fratello e sorella Cresto, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sui loro effetti mobili e di negozio, ha nominato sindaco provvisorio il sig. Augusto Henry residente in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire pella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato sig. Michele Boch alli 13 gennaio corrente mese, alle ore 2 vespertine, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 4 gennaio 1868.

Avv. Massarola vice-canc.

---

118 NEL FALLIMENTO

di Eugenio Ghigo, già orologiere, e domiciliato in Torino, Piazza San Carlo N. 2, casa Natta.

Il tribunale di commercio di Torino colle sentenze in data delli 27 e 30 dicembre ultimo scorso, ha dichiarato il fallimento di detto Ghigo, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili di abitazione e di commercio del fallito, ha nominato sindaco provvisorio il sig. Gioanni Milanese residente in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire pella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato il sig. Gioanni Garneri di Giulio alli 13 del corrente mese, alle ore 3 vespertine, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 4 gennaio 1868.

Avv. Massarola vice-canc.

---

106 INSTANZA

per nomina di perito.

Sull'instanza di Durando Laura fu Pietro, vedova di Dutto Domenico, residente a Torino, ammessa al beneficio dei poveri con decreto 1 gennaio 1865, il procuratore sottoscritto presentò ricorso al signor presidente di questo tribunale civile, onde voglia nominare il sig. geometra Unnia di questa città a perito, per procedere all'estimo dei beni stabili già posseduti dal fu Dutto Domenico suddetto ed ora dalli Tortalla Lorenzo fu Lorenzo, e Parola Giuseppe fu Pietro, di Centallo, ove sono situati detti beni, per quindi poter agire sopra di essi in via di subasta.

Cuneo, 4 gennaio 1868.

Tosca p. c.

Tribunale civile d'Alba

f. f. di tribunale di commercio.

Il sottoscritto a mente delle disposizioni commerciali porge avviso a tutti i creditori verificati e giurati del fallito Lorenzo Revello già mastro da muro in questa città, che il sig. giudice avv. Francesco Benzo, delegato per tale fallimento, con sua ordinanza in data primo corrente, fissò monizione a comparire avanti di sè alle ore 9 antimeridiane delli 25 corrente gennaio, in una sala di questo tribunale per la ripartizione e distribuzione dell'attivo, ed approvazione della resa del conto definitivo dei sindaci.

Alba, 5 gennaio 1868.

116. Carlo Brista canc.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ
commerciale.

Per privata scrittura del 23 di dicembre 1867 registrata e depositata presso il tribunale di commercio di questa città, venne costituita una Società in nome collettivo per la fabbricazione in Chieri, e per l'esercizio in Torino di negozio per compra e vendita all'ingrosso di drapperie, telerie, e generi di fazzoletteria esteri e nazionali tra li sigg. Vittorio Gugliofmino fu Michele, Michele Nel fu Giacomo, Luigi Malagrida del fu Luigi.

La società assume la denominazione di Guglielmino, Nel, e Malagrida, sarà durativa per sei anni dal primo di gennaio 1868, ed avrà la sua sede in Torino.

L'amministrazione è comune a tutti tre i soci che hanno la firma, come può egualmente firmare il collaboratore sig. Gioanni Nel.

Torino, 7 gennaio 1868. 136

Torino — Tip. G. Favale e C.

